# Caprie (TO): reportage a “La mela e dintorni”

Una mattina fra mele, prodotti e natura

L’evento è ormai sperimentato, dopo tanti anni; ma l’annuncio e la preparazione di questa nuova edizione e XXIV edizione non potevano prevedere un così grande afflusso di visitatori:

https://civico20-news.it/mostre/8-novembre-la-mela-e-dintorni-a-caprie-to/04/11/2026/

Arrivo a Caprie, all’imbocco della Val di Susa, dopo aver superato Avigliana, Almese e Villar Dora, poco prima delle dieci, ora di inizio della manifestazione; qui è già tutto pronto, a partire dal personale di servizio per regolare il traffico e convogliare le auto verso le aree di parcheggio predisposte.

Lascio la mia Polo nell’ultimo posto libero sul tratto di strada che costeggia l’ex stabilimento Bertone. Tanti anni fa, ho avuto il privilegio di ammirare, sotto le volte di un capannone, gli esemplari esposti nel Museo Bertone, in occasione dei festeggiamenti per il centenario, prima della chiusura definitiva al pubblico. Successivi passaggi di proprietà hanno portato quei modelli a essere esposti allo Stellantis Heritage di Torino. Mentre guardo i due fabbricati, tristi e abbandonati, mi chiedo quale potrà essere il loro futuro, e chissà che proprio “La mela e dintorni” non possa contribuire a far qualcosa per ricordare questa gloria del design italiano.

I cartelloni che annunciano la manifestazione invitano a spostarsi verso il cuore degli eventi.

Ogni anno Caprie riesce a mettere in movimento tante energie e attività caratteristiche della val di Susa. Non è soltanto una mostra o una fiera o un convivio mercatale: si tratta sempre più di un luogo di incontro fra piccoli e piccolissimi produttori e consumatori, un momento di crescita culturale e una fotografia sullo stato di salute della mela nostrana.

Il primo contatto e sguardo sulle mele offerte quest’anno si concretizza in piazza Martiri della Libertà, dove sono allestiti i banchi di vendita, a riempire tre lati esterni della piazza. Si possono trovare anche mele secche e disidratate e l’idromele.

Caprie, esposizione. Foto di Ezio Marinoni

Le antiche varietà di mele sono un’oasi di ricchezza agroalimentare, con nomi che occhieggiano anche a una lingua che in città abbiamo dimenticato: cantin e rusnenta, runsé e magnana, solo per citarne alcuni nomi.

Un banditore con microfono e altoparlante è impegnato nel ruolo di richiamare la gente, come in un rito d’altri tempi, quando si srotolava la pergamena sulla pubblica piazza per leggere le volontà del feudatario. E il castello c’era, fra Caprie e Condove, soprannominato “Castello del Conte Verde”, i cui ruderi sorgono su una collinetta che è l’immagine del Medioevo in un giorno di nebbia o di foschia. Incassato, fra l’altro, tra i monti Pirchiriano e Caprasio, portatori di storie e leggende fin dall’antichità, a cui è bello credere fino in fondo, almeno per un giorno.

Accanto al banditore, l’Associazione Alpini distribuisce vin brulé (potrebbe essere diverso?) e la Fidas di Condove e Caprie prova a raccogliere fondi per le sue attività.

Proseguo con la immancabile sosta per il primo caffè alla ex S.O.M.S. (Società Operaia di Mutuo Soccorso), cuore pulsante nella storia umana e sociale del paese. Qualche anno fa si respirava ancora un clima da pieno Novecento, con le pareti in legno e la cabina del telefono prima della grande sala da pranzo che si preparava fin dalla mattina con i nomi dei clienti prenotati. Ricordo attrezzi vari di montagna appesi alle pareti e un serpente (o erano due?) conservato in un barattolo in vetro sotto un liquido.

A fianco, il Buteghin ha allestito un ricco banco all'esterno del negozio. Mi sono preparato a questo incontro, sulla sua pagina facebook ho letto:

"La storia del "BUTEGHIN" di Caprie continua…
Ospiti della Società Operaia di Mutuo Soccorso, proponiamo una bottega alimentare dai sapori buoni e della tradizione. Un posto accogliente ed interessante dove dare spazio anche a idee e progetti."

A lato della piazza, ecco la chiesa parrocchiale di fronte a me, dedicata a San Pancrazio, riedificata più volte e in più riprese nei secoli. San Pancrazio è uno dei martiri dei primi secoli, bui e gloriosi, del Cristianesimo, venerato in molte chiese. A me piace ricordare quelle di Elva e dell'omonimo santuario di Pianezza, luogo di un miracolo e dove un tempo si portava l'auto e benedire: https://civico20-news.it/cronaca/voci-e-cose-dal-piemonte/12-maggio-festa-di-san-pancrazio-a-elva-cn-e-a-pianezza-to/12/05/2026/

Sul prato antistante la chiesa, sull'erba ancora umida per la pioggia caduta nei giorni scorsi, spicca una grande scacchiera posata sul terreno. Da scacchista mai pentito, mi chiedo se non abbia sbagliato strada e sia per caso finito a Marostica, ma lo sguardo che si alza alle montagne mi riporta alla realtà territoriale. Inoltre, su una lunga fila di tavoli sono state sistemate alcune scacchiere, che attirano l'attenzione di grandi e piccini, e c'è posto per tutti per giocare.

Nel salone parrocchiale guardo la rassegna pomologica: tante le varietà esposte, purtroppo sono diminuite negli anni, per tante cause.

Scorcio rassegna pomologica. Foto di Ezio Marinoni

Entro in una stanzetta che si affaccia nel cortile, attirato dal profumo di dolci. Due donne stanno finendo di preparare le ultime torte, la visione non è concessa ed è rimandata al pomeriggio, quando io sarò già tornato a casa. Peccato, avrei lasciato immergere gli occhi e l'olfatto nelle meraviglie dolciarie ispirate dalle mele.

Inizio la mia passeggiata per le vie del borgo, penso che il clima carducciano del "ribollir dei tini" d'autunno, anche in assenza di vino, si adatti alla perfezione a questa giornata valsusina.

La mela fa da contorno a molti banchi, ed è giusto così.

Scopro (o ritrovo?) molte piccole attività condotte da giovani, storie di resistenza sulla terra e anche di ritorno, e questo è eroismo. Come dice spesso Federico Quaranta nel suo programma televisivo RAI "Il provinciale", oltre al diritto a migrare ci sono quello di restare, senza usare l'abusata parola resilienza, e quello di ritornare.

E così ci sono i frutti dell'inverno (cachi, kiwi), verdure di stagione (zucche, comprese quelle da ornamento, patate e carote con i ciuffi verdi). Non so come considerare le castagne e i marroni di Vallarfocchiardo, che adoro far bollire, piuttosto che arrostire; mi piace pensare alla tradizione che, nelle notti dei Santi e dei Morti, suggeriva ai nostri vecchi di lasciarne un piattino sul tavolo o alla finestra per le anime purganti.

E poi il pane, con un panettiere che lo produce su un angolo di casa, insieme a una ragazza di origine belga; formaggi e burro.

Liquori e alcoolici della Val di Susa, altre piccole aziende che lavorano in silenzio, attaccate a questo territorio che attira anche la cupidigia di costruttori e impresari, in un lavoro che dura da decenni, per costruire un'opera ferroviaria transfrontaliera di cui non è ancora chiaro il rapporto fra danno al territorio e agli abitanti e utilità per la collettività.

La mostra fotografica curata dall'Associazione Amici '91 quest'anno è intitolata "Se bastasse una canzone". E la "piazza delle arti" (come la chiamo io) di Caprie ospita pittori e artisti, su un piccolo spiazzo addossato a un edificio in gran parte crollato, una ambientazione che fa pensare a una saga nordica. Proprio di fronte a una porta su cui la scritta "Trattoria" resiste al tempo, anche se qui più nessuno prepara pranzi o cene per i viandanti.

Caprie, ex trattoria. Foto di Ezio Marinoni

Per completare la visita a "La mela e dintorni" devo superare il torrente Sessi, con il ponte che lo scavalca e sul quale non ci si può fermare (divieto imposto da un severo cartello). Il torrente nasce presso la vetta a "panettone" detta Tomba di Matolda, fonte di una leggenda di epoca longobarda, nel massiccio del monte Civrari e lungo la strada che porta al colle del Colombardo. Nel primo tratto, il torrente non si chiama ancora Sessi, ma Rio della Tomba.

Caprie, il torrente Sessi. Foto di Ezio Marinoni

Possiamo trovare un altro mistero in questo bel paese? Certo! La mitica Ocelum…
?Giulio Cesare scrive nel De bello gallico che l'ultima città che lascia prima di addentrarsi tra le montagne si chiama Ocelum, la roccaforte dei Graioceli. Due diverse ipotesi la collocano in Val di Susa (fra Caprie e Avigliana) o nelle Valli di Lanzo. Una città fantasma della nostra storia antica, che nessuno ha ancora individuato.

Fra emozioni e suggestioni, con gli occhi colmi di immagini, lascio Caprie con un arrivederci alla prossima edizione di "La mela e dintorni".

Caprie 2026. Foto Comitato "La mela e dintorni"

Ringrazio il Comitato "La mela e dintorni" per le foto concesse.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 14/11/2026

Salvato in PDF in data: 14/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cibo/caprie-to-reportage-a-la-mela-e-dintorni/14/11/2026/